

CONTRIBUTI

Età Medievale

LE CUSPIDI DEL MUSEO CIVICO DI UDINE

Fabrizio BRESSAN

Nel Museo Civico di Udine si conserva una serie di antiche cuspidi di ferro, con le quali si munivano le frecce per l'arco e per le balestre (c. d. dardi). Gli esemplari sono danneggiati e le profonde camolature subite dal metallo ne hanno alterato la forma originale. Nonostante ciò è possibile individuare alcuni tipi riferibili all'età medievale; infatti quasi tutti i pezzi, 20 in tutto, rappresentano un'ampia antologia delle forme adottate durante questo periodo. Le forme delle cuspidi medie-vali conosciute sono certamente più numero-se, ma possiamo riconoscere che la serie di Udine ne rappresenta un campione significativo. C'è da aggiungere, tuttavia, che in alcuni casi l'attribuzione è apparsa incerta, poiché il pezzo presenta caratteristiche rilevabili su analoghi reperti di età tardoantica.

Vediamo ora brevemente le principali caratteristiche delle frecce e come quelle udinesi si inseriscano nella storia evolutiva di quest'arma.

Per la sua costruzione si adoperava un'asticciola di legno o canna sulla quale veniva infilata la cuspidi di ferro; dalla parte opposta alcune penne di uccello costituivano l'impennaggio necessario a conservare la traiettoria e la gittata della freccia. Un piccolo intaglio praticato al calcio dell'asticciola, la cocca, serviva ad accogliere la corda dell'arco¹. I dardi delle balestre, invece, erano privi della cocca e potevano essere impennati anche con cartone, pergamene, legno, lamine di rame o ferro². Dimensioni e forma delle frecce (in particolare delle cuspidi) dipendevano dal ti-

po d'arma a cui erano destinate: arco, balestra, ma anche grandi macchine sul genere delle catapulte. Esistevano così molti tipi di cuspidi specifiche per determinate funzioni: per la caccia erano preferibili ad es. quelle con punta triangolare e a sezione "piatta"; la guerra richiedeva pezzi più robusti dalla punta piramidale lanceolata e dalla sezione quadra, triangolare o rombica; per il tiro al bersaglio invece le cuspidi potevano essere ricavate anche da una semplice lamina avvolta a cono³.

In genere, nella grande varietà conosciuta, possiamo osservare che alcune forme funzionali furono in uso sin dai tempi preistorici, in particolare quelle dai profili triangolari, a losanga, lanceolati⁴. Successivamente la civiltà greca e quella romana contribuiranno a sviluppare le armi da getto⁵.

Durante l'impero romano furono allestiti diversi centri di produzione ed alcuni si specializzarono nella produzione di frecce, come quello di Concordia attivo dalla metà del IV sec.⁶.

Le popolazioni barbariche che corsero l'Occidente durante i secoli V e VI d. C. si dimostrarono molto abili nell'impiego dell'arco. Il costume di deporre anche delle armi come corredo funerario per il guerriero defunto ha consentito di conoscere quali fossero le tipologie delle cuspidi adottate in questo periodo.

Proprio da tali considerazioni si sviluppa il nostro specifico discorso, in quanto tra le cuspidi presenti nella serie in esame, tre risultano ascrivibili all'alto Medioevo. Due in par-

ticolare, n. inv. 1885 e n. inv. 1737 (Tav. I), sono del tipo denominato "a coda di rondine", che conobbe una grande diffusione⁷.

Molte cuspidi di questa forma sono provviste di un lungo collo tra la punta (a "coda di rondine" appunto e dal profilo triangolare) e la gorbia, proprio come l'esemplare di Udine (n. inv. 1885-Tav. I). Ma la lunghezza del collo doveva costituire un punto debole della cuspidi; probabilmente non era un evento raro che al momento dell'impatto questa si piegasse, tuttavia la forma della punta ne avrebbe reso difficile l'estrazione.

In altre varianti dello stesso tipo il collo è tortile. Un esemplare di tal fatta è la cuspidi n. 1737 (Tav. I): in questo pezzo uno degli apici inferiori risulta più corto⁸.

Le cuspidi "a coda di rondine" persistono (sia pure leggermente modificate) fino alla fine del Medioevo; sono presenti ad es., con la "coda" più allungata, nella collezione Odescalchi dove sono classificate come "cuspidi di freccia per arco" e datate al XIII-XIV secolo; altre, risalenti al XVI secolo, muniscono dei dardi per balestre tuttora completi⁹.

La cuspidi n. 1736 (Tav. I) risulta di fattura particolare: essa, associata con la n.1737, fu rinvenuta nel 1880 a Mereto di Tomba. Si tratta di una cuspidi di freccia per arco, la cui punta, dal profilo triangolare e dalla sezione "piatta" (rombica o lenticolare in origine), presenta i margini inferiori dentellati. Mancano riscontri precisi del reperto, ma un esemplare molto simile, ascrivibile all'alto Medioevo, è stato rinvenuto nell'area di Múhlthal in Baviera¹⁰.

La tipologia delle cuspidi, dal lungo collo a sezione quadrangolare - che nel Museo di Udine sono siglate con i nn. d'inv. 1741, 1805, 1811 (Tav. I) - è ampiamente documentata già nei contesti tardoantichi¹¹ come in quelli del basso Medioevo¹². Due esemplari

(inv. n. 1805 e 1811) forse sono riferibili a dardi per balestra; il diametro interno della base delle gorbie misura 10 mm, ma i pezzi non sono ben conservati. Le cuspidi di questo tipo sono generalmente attestate sino al XIV secolo¹³.

La diffusione delle balestre in Europa avviene nel corso del XII secolo (esistono delle fonti scritte che le menzionano già nell'XI)¹⁴; in base a confronti con analoghi reperti liguri e piemontesi possiamo collocare le nostre nei secoli XIII-XIV¹⁵.

La cuspidi n. 1741 (Tav. I), rinvenuta nel 1880 a Mereto di Tomba insieme con la n. 1739, presenta una forma tipica della punta di freccia per arco: sembra accettabile una datazione compresa nel periodo tardoantico, anche se sono da tener presenti le osservazioni espone nella nota 12.

Caratteristiche del tardo Medioevo (secoli XIV-XVI) sono le cuspidi la cui punta appare come una tipica piramide, ben distinta dalla gorbia, a base triangolare¹⁷. Gli esemplari udinesi di questo tipo hanno i nn. 1801 (la cui punta è andata perduta), 1810, 1839-1840 (Tav. II). Solitamente queste cuspidi munivano dei dardi da balestra: a titolo indicativo osserviamo che in genere il diametro interno della gorbia può avvicinarsi anche a 20 mm, nelle nostre però esso è inferiore a 10 mm. In mancanza di riscontri precisi, rimane incerto un loro utilizzo come dardi: questo si potrebbe forse affermare con qualche sicurezza per il n.1810, che tuttavia è molto corroso. La cuspidi n. 1821 (Tav. II) appartiene a un altro gruppo di dardi da balestra, tipico del tardo Medioevo, con profilo conico e collo desinente in una breve punta, a tre facce triangolari. Si trovano confronti dal XIV al XVI secolo¹⁸.

Anche la cuspidi n. 1802 (Tav. II), con grossa punta lanceolata a sezione rombica,

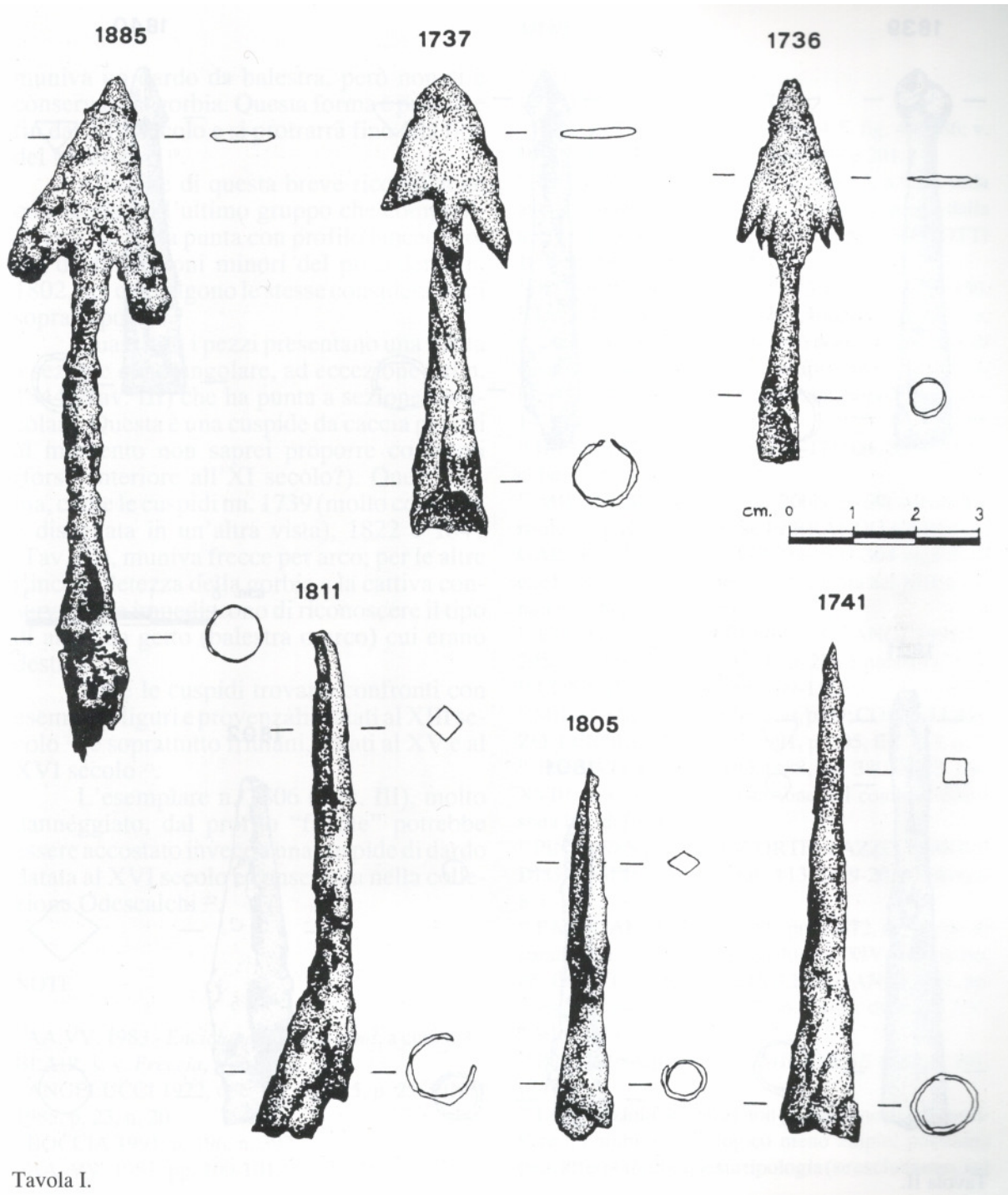


Tavola I.

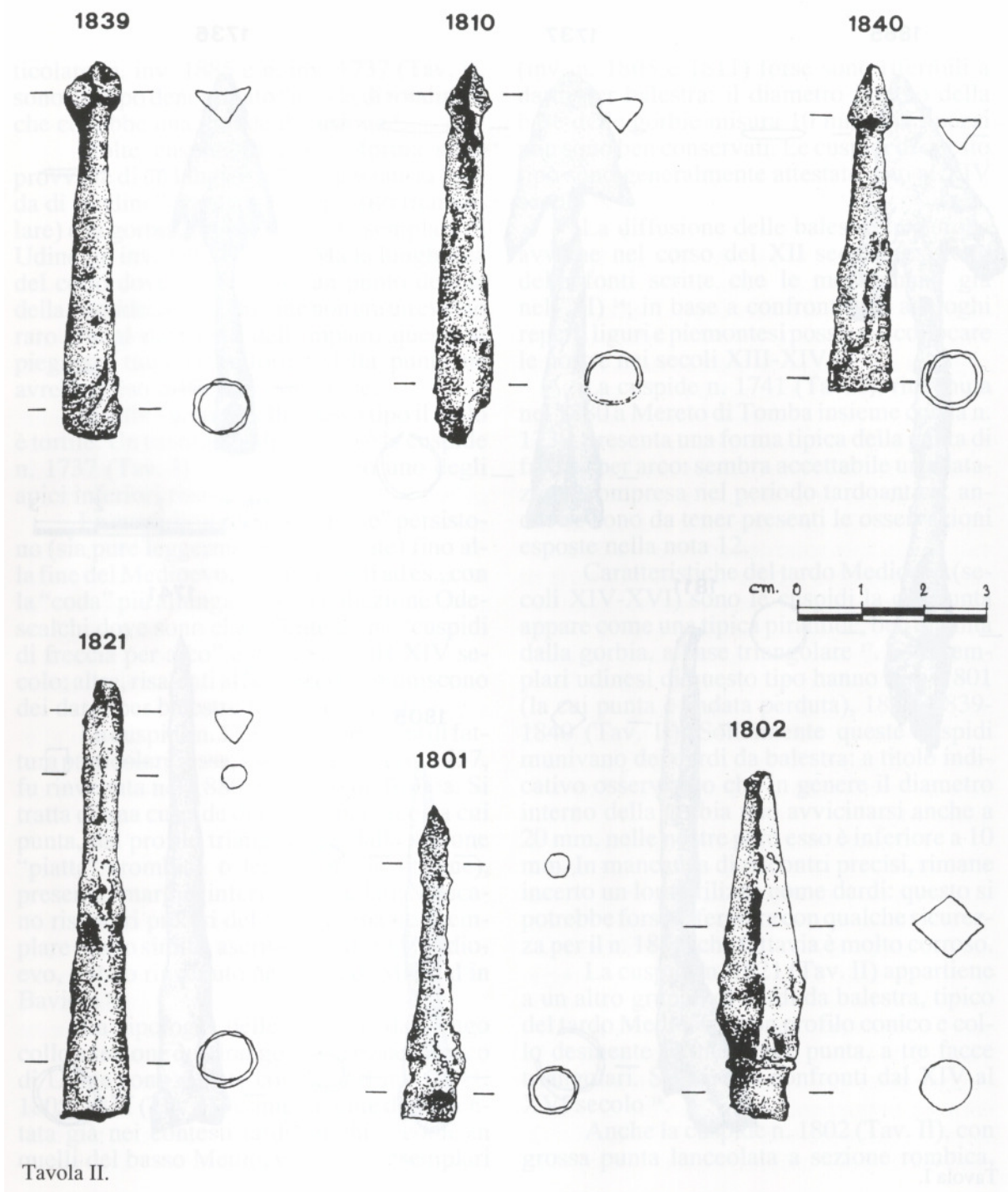


Tavola II.

muniva un dardo da balestra, però non si è conservata la gorbia. Questa forma è presente fin dal XIII secolo e si protrarrà fino alla fine del Medioevo¹⁹.

Alla fine di questa breve ricognizione consideriamo l'ultimo gruppo che comprende cuspidi dalla punta con profilo lanceolato, ma di dimensioni minori del precedente n. 1802, per cui valgono le stesse considerazioni sopra esposte.

Quasi tutti i pezzi presentano una punta a sezione quadrangolare, ad eccezione del n. 1844 (Tav. III) che ha punta a sezione lenticolare. Questa è una cuspidi da caccia per cui al momento non saprei proporre confronti (forse anteriore all'XI secolo?). Quest'ultima, come le cuspidi nn. 1739 (molto consunta e disegnata in un'altra vista), 1822 e 1847 (Tav. III), muniva frecce per arco; per le altre l'incompletezza della gorbia e la cattiva conservazione impediscono di riconoscere il tipo di arma da getto (balestra o arco) cui erano destinate.

Tutte le cuspidi trovano confronti con esemplari liguri e provenzali, datati al XIII secolo²⁰ e soprattutto friulani, datati al XV e al XVI secolo²¹.

L'esemplare n. 1806 (Tav. III), molto danneggiato, dal profilo "filante" potrebbe essere accostato invece a una cuspidi di dardo datata al XVI secolo e conservata nella collezione Odescalchi²².

NOTE

¹ AA.VV. 1983 - *Enciclopedia delle armi*, a cura di C. BLAIR, s. v. *Freccia*, Verona, p. 176.

² ANGELUCCI 1972, doc. II e nota 75, p. 25; PINTI 1985, p. 23, n. 20.

³ BOCCIA 1991, p. 196, n. 397.

⁴ AA. V V. 1981, pp. 100-101.

⁵ HALL 1993, pp. 707-728.

⁶ BUORA 1991, p. 62.

⁷ BROZZI 1963, pp. 82-83 e note 4-5, fig. 4, p. 86; v. HESSEN 1971, tav. 21, nn. 195, 198 e 201.

⁸ ROTH 1982, p. 534, tav. 36, tomba 14, n. 2; si veda anche l'esemplare della tomba n. 157 proveniente dalla necropoli longobarda di Secca di Goito in MENOTTI 1994, p. 54, n. 3 e tav. 14, fig. 2.

⁹ DI CARPEGNA 1969, pp. 72-73, nn. 442, 443 e 450.

¹⁰ DANNHEIMER 1968, p. 139, tomba 45, tav. 13, n. 6, anche in questa necropoli sono documentati i tipi di cuspidi a "coda di rondine"; esempi sono raffigurati alla tav. 12, nella stessa 132 (medesima sepoltura n. 45), 14 e 15.

¹¹ BIERBRAUER 1988, pp. 170-171, tav. 59, in particolare i nn. 4-5.

¹² MILANESE 1982, tav. 3, 30bis, p. 89; esemplare risalente al XIII sec.; anche FERRANDO CABONA, GARDINI, MANNONI 1978, pp. 303-304 segnalano che la presenza di questo tipo è attestata nel XIII sec. e non solo nel tardo antico.

¹³ CORTELLAIO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, tav. 113, n. 7 (tipo B.L2, p. 206 e nota 17).

¹⁴ CONTAMINE 1986, pp. 109-111.

¹⁵ MI LANESE 1982, tav. 3, 30bis, p. 89; CORTELLAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, fig. 113, n. 7.

¹⁶ FOSSATI MURIALDO 1988, pp. 380 e 383, tav. XVIII, n. 6, tuttavia la datazione del contesto non è stata ben definita.

¹⁷ PINTI 1985, p. 23, n. 20; CORTELLAIO, LEBOLE DI GANGI 1991, p. 205, tav. 113, nn. 9-20, p. 206 tipo 8.3.

¹⁸ PASQUALI, RAUSS 1989, pp. 71-72, n. 93, tav. 8; datano una cuspidi di tipo analogo al XIV-XV secolo; cfr. CORTELLAIO, LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 206-207, tipo B.4, fig. 113, nn. 23-25, datato al XV-XVI secolo.

¹⁹ PINTI 1985, p. 23, n. 20; MILANESE 1982, p. 101, n. 143.

²⁰ Le condizioni dei pezzi non permettono di circoscrivere un ambito cronologico meno ampio, possiamo però affermare che questa tipologia (se escludiamo, nel

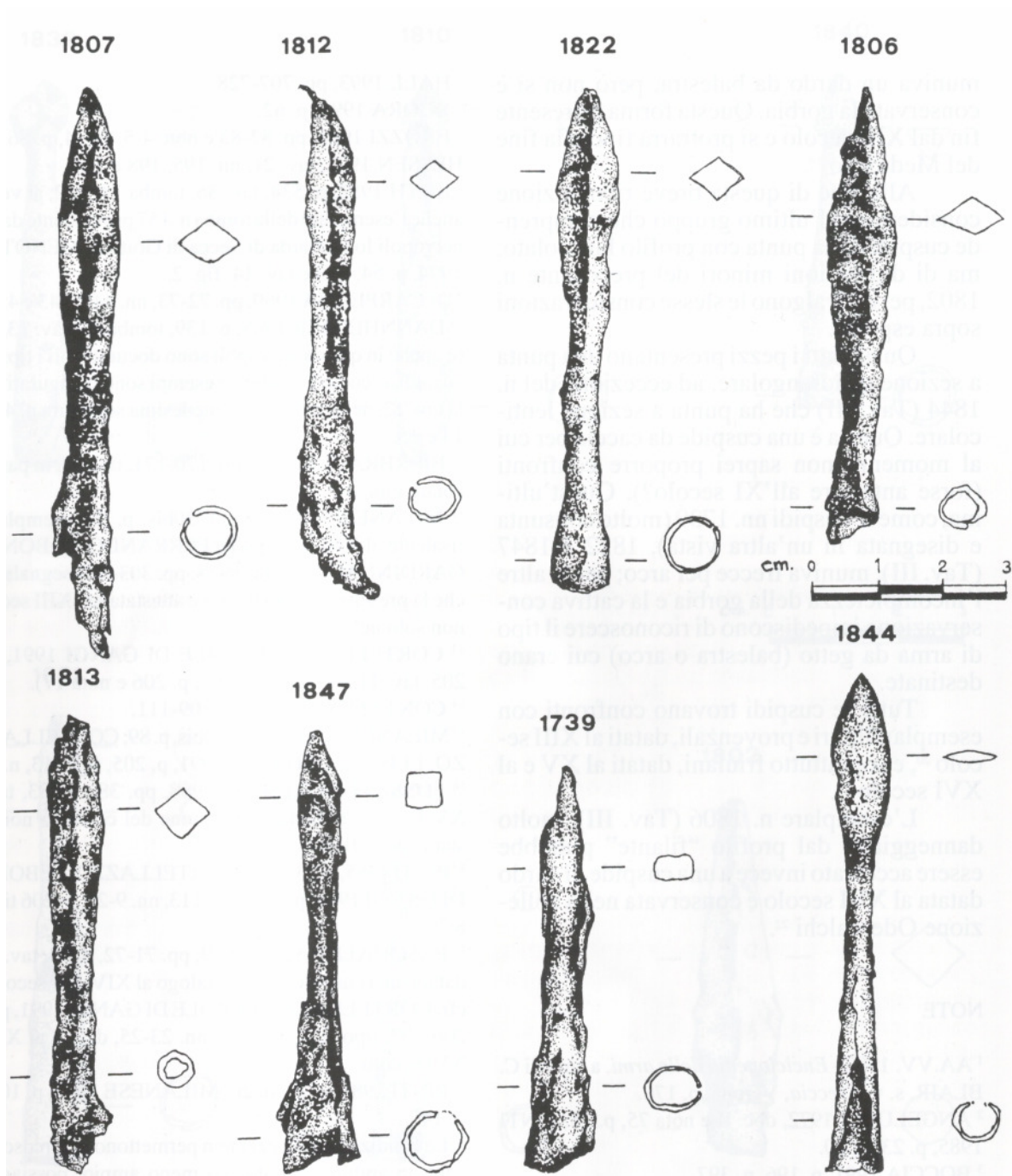


Tavola III.

caso specifico, periodi anteriori al Mille), è attestata sin dal XIII secolo; si vedano al riguardo MILANESE 1982, p. 101, n. 144 e p. 105, n. 170; DEMIAND D'ARCHIMBAUD 1980, p. 446, fig. 426, nn. 12-20.
²¹ FAVIA 1992, p. 285, tipo 82.
²² DI CARPEGNA 1969, p. 73, n. 447.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1981 - *Enciclopedia atlante delle armi dal 5000 a. C. ai nostri giorni*, Milano.
 AA. VV. 1993 - *Enciclopedia delle armi*, a cura di C. BLAIR, Verona.
 ANGELUCCI A. 1972 - *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Graz.
 BIERBRAUER V. 1987 - *n-villino-Ibligo in Friaul, I, Die rómische Siedlung und das spiitantik-friihmittelalterliches castrum*, Mnnch, Beitr. z. Vor-u. Friigesch. 33, München.
 BOCCIA L. G. 1981 - *L'armeria del museo civico medievale di Bologna*, Olgiate Olona (VA).
 BROZZI M. 1963 - *La necropoli longobarda di Moraro*, "Studi Goriziani" 34, pp. 81-91.
 BUORA M. 1991 - *Punte di freccia a tre alette dal Friuli-Venezia Giulia e dai territori contermini*, "Civiltà padana" 3 (1990), pp. 58-78.
 CONTAMINE P. 1986 - *La guerra nel Medioevo*, Bologna.
 CORTELLAIO M., LEBOLE DI GANGI C. 1991 - *! manufatti metallici*, in AA. VV., *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. Micheletto e M. Venturino Gambari.
 DANHEIMER H. 1968 - *Epolding - Múhtal. Siedlung, Friedhóhfe und Kirche des frühen Mittelalters*, Miiinchen.
 DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980 - *Les fouilles de Rogier*, Paris.
 DI CARPEGNA N. 1969 - *Antiche armi da/sec. IX al XVIII*, Roma.
 FAVIAL1992 1992- *Repmetallici*, in AA. VV., *La campagna di scavo al castello di Zuccola in Cividale de/Friuli*, "Archeologia medievale" 19, pp. 243-277, part. pp. 263-274.
 FERRANDO CABONA L., GARDINI A., MANNONI T. 1978 - *Zignago I: gli insediamenti e il territorio*, "Archeologia medievale" 5, pp. 273-374.
 FOSSATI A., MURIALDO G. 1988 - *Metalli, inll "castrum " tardoantico di S. Antonio di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconde notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, "Archeologia medievale" 15, pp. 335-395, part. pp. 380-386.
 HALL A. R. 1993 - *Tecnologia militare*, in AA. VV., *Storia della tecnologia*, II, Torino, pp. 707-742.
 v. HESSEN O. 1971 - *Die Langobardische Funde aus dem Cràberfeld von Testona (Moncalieri, Piemont)*, Torino.
 MENOTTI E. M. (a cura di) 1994 - *La necropoli longobarda a Sacca di Coito. I primi materiali restaurati*, Mantova.
 MILANESE M. 1982 - *Lo scavo archeologico di Caste/Delfino (Savona)*, "Archeologia medievale" 9, pp. 74-114.
 PASQUALI T., RAUSS B. 1980 - *I resti della cultura materiale rinvenuti nella parte bassa di Castel Corno e zone limitrofe (Vallagarina - Trentino occ.)*, "Annali Museo Civico di Rovereto" 5, pp. 41-74.
 PINTI P. 1985 - *Le armi dei musei civici di Macerata*, Macerata.

ROTH H. 1982 - *Ein Reihengraberfeld bei Fellbach - Scilmiderr Rems-Murr-Kreis*, "Fundber. Baden-Württemb." 7, pp. 491-540.

TABELLA 1.

Misure rilevate:

- N. 1736 - L. tot. 61 mm; Ø int. gorbia 6 mm.
- N. 1737 - L. tot. 74 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
- N. 1739 - L. tot. 63 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1741 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 6 mm.
- N. 1801 - L. tot. 50 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1802 - L. tot. 52 mm; Ø int. gorbia non rilevabile perché la base è deformata.
- N. 1805 - L. tot. 80 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
- N. 1806 - L. tot. 72 mm; Ø int. gorbia 4 mm.
- N. 1807 - L. tot. 89 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1810 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
- N. 1811 - L. tot. 82 mm; Ø int. gorbia 11 mm.
- N. 1812 - L. tot. 81 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1813 - L. tot. 53 mm; Ø int. gorbia 4 mm.
- N. 1821 - L. tot. 70 mm; Ø int. gorbia 10 mm.
- N. 1822 - L. tot. 79 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
- N. 1839 - L. tot. 60 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1840 - L. tot. 52 mm; Ø int. gorbia 8 mm.
- N. 1844 - L. tot. 78 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1847 - L. tot. 69 mm; Ø int. gorbia 7 mm.
- N. 1885 - L. tot. 109 mm; Ø int. gorbia non rilevabile perché la base è deformata.

BRESSAN Fabrizio

Via Roma 33 - 34072 Gradisca d'Isonzo (GO).